

Sepino, con il suo territorio e la sua vicenda millenaria, rappresenta un compendio dei valori ambientali e storici del Matese e delle problematiche di tutela e valorizzazione di questo comprensorio. Ma la sua importanza deriva soprattutto dal patrimonio archeologico, diffuso su tutto il territorio. Sepino occupa l'estremo lembo orientale del Matese ed un'ampia pianura attraversata dal fiume Tammaro. La ricchezza e complementarietà delle risorse naturali hanno favorito la nascita e lo sviluppo dell'insediamento umano: una pianura adatta alle coltivazioni, una montagna ricca di foreste e pascoli, la ricchezza di acque, anche termali. Un primo elemento caratterizzante, che si innesta in questo territorio, cerniera anche simbolica tra ecosistema naturale e organizzazione sociale umana, è la rete delle vie della transumanza, i tratturi, che collegano le aree di pascolo estive e invernali delle greggi sia sulla lunga distanza (dall'Appennino al Tavoliere di Puglia) che su quella breve dell'alpeggio (dal piano al monte). L'insediamento sannita di Saipins si forma, a partire dal V sec. a.C., su un'altura, oggi denominata Terravecchia (950 m. ca.), da dove si ha un'ottima visuale su tutto il territorio circostante e si controllano agevolmente il tratturo che attraversa la piana proveniente dall'attuale Abruzzo verso la Puglia, e le vie che scendono dal Matese o lo aggirano collegando il Sannio pentro (versante molisano) al Sannio alifano (versante campano). L'insediamento è ben riconoscibile nella sua struttura, formata da una cerchia di mura megalitiche della larghezza di 3 metri ancora in buono stato di conservazione, a rinforzo di una scarpata naturale che circonda parte dell'area sommitale. Sono identificate 3 porte di accesso, una a sud-ovest, verso la montagna, una seconda, a nord-ovest, verso altri insediamenti sanniti lungo un percorso a mezza costa, la terza ad est verso la pianura. All'interno della cerchia muraria sono presenti resti civili dell'insediamento sannita e della successiva ricolonizzazione medievale. L'insediamento venne assediato e distrutto dai romani nel 293 a.C. alla fine della III guerra sannitica. Con la romanizzazione del territorio, questo sito venne progressivamente abbandonato mentre assumeva maggiore importanza l'insediamento di pianura, già sede degli scambi commerciali della zona: la città romana di Saepinum (oggi Altilia), dal tipico impianto quadrangolare, sorse all'incrocio tra il tratturo, che ne costituisce il decumano (direzione est-ovest) e il percorso verso la montagna che ne rappresentò il cardo (direzione nord-sud). I resti attuali della città, di epoca tardo-repubblicana e imperiale, ci restituiscono l'immagine di una comunità prospera per le attività agricole, industriali e commerciali. Imponenti sono i resti della cerchia muraria, pressoché completa e intervallata da torri, delle porte monumentali agli estremi di cardo e decumano, del foro e della zona commerciale, del teatro, di abitazioni private, di opifici che sfruttavano la forza idraulica. Tipica è anche la presenza delle tombe delle famiglie più ricche immediatamente al di fuori delle mura, lungo il tratturo. Nel XVIII secolo, sui suoi resti sorsero nuovi insediamenti rurali che sfruttarono in parte il materiale e le strutture della città romana, creando un paesaggio archeologico-rurale di particolare fascino che si è mantenuto fino ad oggi. Con la decadenza economica e sociale dell'età tardo imperiale, la città declina, per essere definitivamente abbandonata intorno al IX secolo a seguito di un saccheggio saraceno. Unico segno delle attività umane resta il passaggio stagionale delle greggi sul tratturo. La popolazione torna ad occupare i siti elevati sulle prime alture del Matese, in particolare l'antico sito di Terravecchia e il nuovo centro urbano, il Castellum Saepini che prenderà il sopravvento per diventare l'attuale centro urbano. Tipico insediamento di arroccamento, un tempo cinto da cerchia muraria, si sviluppa attorno al complesso religioso che gravita intorno alla chiesa di Santa Cristina, patrona del paese, ed al palazzo episcopale (è stata a lungo sede di diocesi). La chiesa, risalente all'XI secolo, presenta testimonianze di architetture romaniche, rinascimentali e settecentesche, un prezioso tesoro ed un archivio che conserva anche pergamene del XII secolo. L'impianto urbano si articola su strette strade, spesso sostituite da scalinate, che convergono in un'ampia piazza centrale a fianco della chiesa. Caratteristica di tutti e tre gli insediamenti è la loro vicinanza ai corsi d'acqua che scendono dal Matese: nel paese attuale, oltre a numerose fontane, è presente un bel ponte in pietra che attraversa il torrente Tappone, a monte del quale si trova il fabbricato di un lanificio, attivo fino a 40 anni fa, che utilizzava solo la forza idraulica. A metà strada tra il centro sannita e quello romano, a circa 650 m. di altezza, si trova un altro importante sito archeologico: il Santuario italico di San Pietro di Cantoni. È ubicato anch'esso in un'area rilevata, aperta sulla vallata del Tammaro. Gli scavi hanno portato alla luce un sito religioso attivo almeno a partire dal IV sec. a.C. e fino alla prima età imperiale. Il culto sembra dedicato ad una divinità femminile, Mefite, molto venerata tra le popolazioni italiche, che protegge la maternità, la procreazione e, più in generale, le attività di lavoro connesse quali la fertilità delle messi, dei pascoli, degli armenti. Anche in questo sito, come per Terravecchia, a partire dal VI secolo, si assiste ad una ripresa dell'occupazione stabile parallelamente alla progressiva decadenza della città di pianura che però si arresterà nel secolo successivo, cui seguirà l'abbandono definitivo. All'epoca sannita risale un imponente complesso culturale delimitato da un recinto sacro, formato da un tempio maggiore ed uno minore, e altre strutture per il culto. La frequentazione di epoca tardo imperiale - alto medievale è testimoniata dai resti di una chiesa e di tombe. L'escursione che si propone, utilizzando la rete storica dei percorsi tratturali e di alpeggio, consente di toccare tutti i siti descritti, e permette di apprezzare l'intimo legame tra risorse naturali, morfologia del territorio, insediamenti umani.

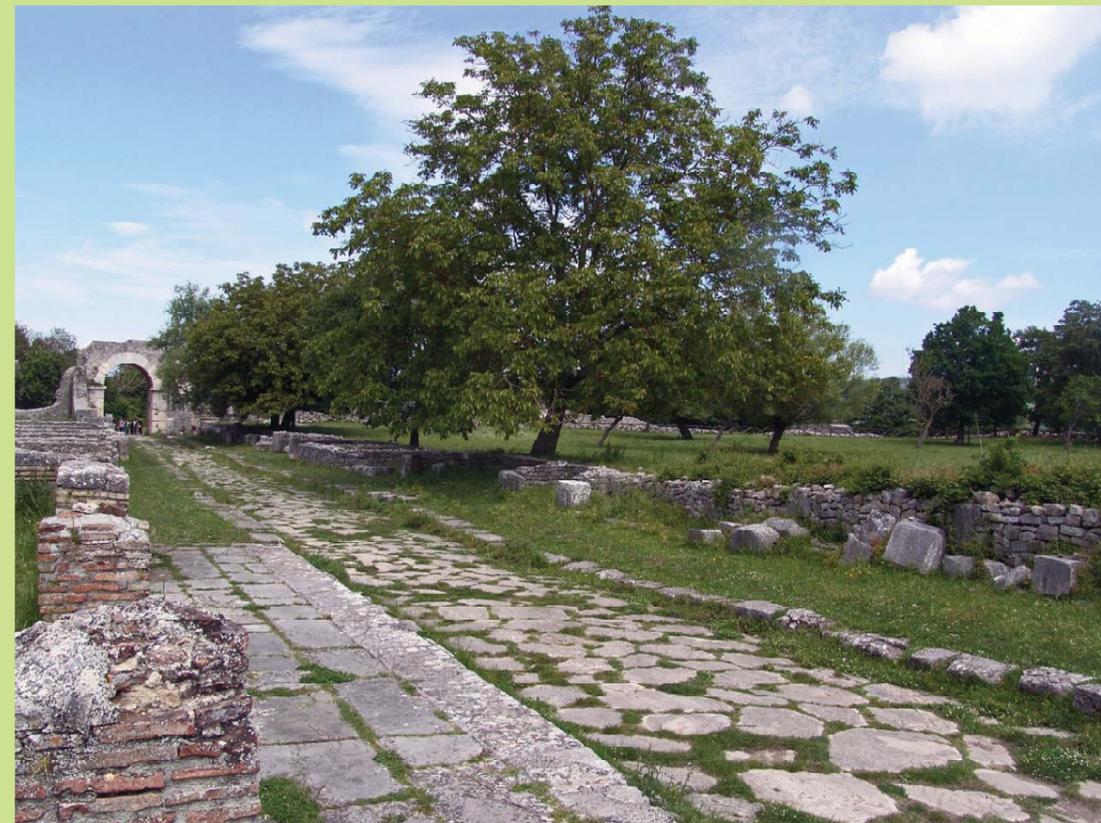


63

DA SAIPINS A SEPINO

2500 anni di storia e natura

regione	MOLISE
riferimento geografico	MATESE
tutela	In parte area SIC/IBA, vincolo paesistico-archeologico
motivo	Territorio di elevato valore ambientale, storico, archeologico



Mauro DI MUZIO

ASE

Campobasso



150x150°

IL CAI e la TUTELA DELL'AMBIENTE MONTANO - 150 CASI

MATESE, UNA TUTELA INCOMPIUTA

Il valore ambientale del Matese è "certificato" dalla presenza su 2/3 della sua superficie di aree della Rete Natura 2000; inoltre rientra tra le Aree Prioritarie per la Conservazione della Biodiversità dell'Ecoregione Mediterraneo Centrale. Sul Matese è presente la serie completa delle formazioni vegetali mediterranee: i boschi vanno dal lecceto al querceto, al faggeto; più in alto abbiamo le praterie quindi la vegetazione pioniera delle rocce. A Sepino troviamo anche boschi ripariali e lembi di foresta planiziale. In quota c'è il pianoro di Campitello, ampia prateria solcata da un torrente, circondata da imponenti faggete, da cui si gode un vasto panorama del Matese e del Molise. La Fauna annovera specie quali Lupo, Arvicola delle nevi, Aquila, Corvo imperiale, Salamandra pezzata e dagli occhiali, Ululone; lungo il Tammaro è presente avifauna migratoria e stanziale. La tutela del Matese sul versante molisano è limitata a due piccole riserve. La mancanza di un progetto organico di tutela e sviluppo causa la difficoltà di regolamentare l'uso delle risorse. Esempi di questa situazione sono l'afflusso sregolato di turisti nelle aree di maggior pregio, la realizzazione di un imponente complesso termale abbandonato, tentativi di realizzare discariche di rifiuti di dubbia provenienza e estesi impianti eolici, iniziative vigorosamente contrastate da iniziative popolari.



IL PAESAGGIO AGRARIO E I SEGNI DELL'UOMO

Il territorio di Sepino ha mantenuto un equilibrio tra insediamento umano e paesaggio naturale, percepibile anche da chi vi transita di passaggio. In basso le coltivazioni (seminativi, frutteti, vigneti) si alternano a pascoli, siepi, boschi; l'alternanza cede il passo alla vegetazione naturale (pascoli e boschi) con il progredire dell'altezza. La presenza umana si è inserita con naturalezza in questo contesto. Nell'area di Altilia si sono conservate le masserie costruite sulle rovine romane: parte sono adibite a museo e servizi, ma sono rimaste alcune attività agricole e zootecniche che testimoniano la stratificazione dell'uso dell'area nel corso dei secoli. Lungo il tratturo, fabbricati rurali si allineano ordinatamente a delimitarne i confini, alternati alle tombe romane. Lungo i corsi d'acqua i mulini, tra cui un lanificio in paese, attestano il secolare sfruttamento della forza idraulica. La ricchezza di acque è testimoniata anche da fontane e abbeveratoi presenti in montagna. In quota sono presenti anche tre rifugi forestali: si tratta di ricoveri in pietra, spartani, realizzati all'epoca della prima guerra mondiale utilizzando come manodopera soldati prigionieri dell'esercito austro-ungarico. Uno di essi è stato ristrutturato anche col lavoro volontario dei soci della Sezione CAI di Campobasso, che ne ha la disponibilità insieme al Comune.



LUNGO GLI ANTICHI PERCORSI CHE COLLEGANO LA CITTÀ ROMANA DI SANTIABADIO E LA

Evento 150x150 **sabato 02 marzo 2013**
domenica 03 marzo 2013

Ragazzi accompagnati SI NO

Coordinate GPS del punto di partenza dell'escursione

Latitudine **41.43324**

Longitudine **14.61722**

La proposta si articola nell'arco del fine settimana di sabato 2 - domenica 3 marzo.

Sabato pomeriggio: visita guidata agli scavi di Saepinum e alle annesse sale museali ed espositive, in località Altilia.

Dislivello: in piano; Difficoltà: T; Durata: circa 3 ore.

Domenica: escursione da Altilia a Sepino, lungo l'itinerario Tratturo, Mulino Peluso, Scavi di San Pietro di Cantoni, il cosiddetto Conventino, Terravecchia, con visita guidata agli scavi ed ai monumenti di Sepino.

Dislivello: 400 m. in salita, 250 m. in discesa; Difficoltà: E; Durata: circa 6 ore.

Per chi intende partecipare ad entrambe le giornate c'è la possibilità di pernottamento e cena in loco presso residenze rurali e B&B. Possibilità di organizzare gli spostamenti in loco.

Note: Costo e organizzazione in corso di definizione.

Periodo

Dislivello

Durata

Difficoltà

Cartografia

Carta Escursionistica dei Sentieri - Matese - Versante Settentrionale / Settore Orientale - scala 1:25000 CAI Sezione di Campobasso

